

caso non aiuta. Quale senso ha, in questa prospettiva, andare verso una regionalizzazione dei servizi tecnici nazionali? Non occorre, al contrario, rafforzare il carattere unitario delle competenze necessarie ed un monitoraggio del territorio? E questo carattere nazionale ed unitario non è senza dubbio in contrasto con una articolazione territoriale capillare della struttura di studio, di monitoraggio, di osservazione del territorio, di intervento ed anche, ovviamente, della protezione civile?

I processi innescati in funzione di una presunta modernizzazione spezzettano competenze, risorse e mortificano le capacità di intervento pubblico. Come non mettere in discussione tutti quei processi di deregolamentazione del governo del territorio, che si sono affermati in questi anni nella falsa convinzione che la celerità della decisione e dell'intervento debba essere congiunta con la deregolamentazione, con la rinuncia ad un ruolo forte di programmazione e di controllo dello Stato, nelle sue varie articolazioni?

Non ci interessa la disputa sulle conseguenze in questo momento, come se fosse una lite tra comari. È certamente fondamentale un riordino, però prima bisogna individuare il progetto e dopo lo strumento. Qui si ha l'impressione che si parli del « come fare » prima ancora del « che fare », e questo lo consideriamo sbagliato.

La difesa del suolo richiede una nuova politica, nuove e diverse compatibilità; richiede il potenziamento di un intervento unitario e prioritario non subordinato alla cosiddetta politica delle infrastrutture.

Ci sono poi le grandi responsabilità in questa vicenda. In quest'aula era echeggiata una domanda: per quale ragione le popolazioni che vivevano a monte del comune di Sarno non sono state avvisate? Perché nel comune di Quindici questo è stato fatto, anche se non completamente, mentre nel comune di Sarno no? È un'eco che non si ferma e che non si fermerà fino a quando a questa domanda non sarà stata data una risposta, una risposta che non può essere giudiziaria. Ci deve essere

prima una risposta politica. La risposta politica non può essere data dalla magistratura!

Pare che sia stato deciso di dare al presidente della regione Campania un nuovo commissariamento. Ne possiede già due: quello in materia di rifiuti e quello in materia di difesa del suolo. Ma questo automatismo, secondo il quale le emergenze debbono sempre essere gestite attraverso il commissario straordinario, identificato nel presidente della regione, evidentemente non sempre è valido e credo che sia inopportuno; su questo è evidente che il nostro partito, il nostro gruppo svolgerà una propria iniziativa.

Dalla tragedia avvenuta in Campania, dalla conoscenza del territorio, dalla conoscenza della storia, dalla conoscenza dei luoghi e dei fatti che sono accaduti dobbiamo trarre una lezione. Con riferimento a ciò, sarà nostro dovere graduare gli interventi dando in questo modo una risposta più efficiente.

Mi auguro che la realtà rappresentata da questa alta civiltà campana tragga da questo evento la forza per uscire in maniera più forte e migliore di prima.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Russo.

PAOLO RUSSO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor sottosegretario, giunga subito il nostro sentito e partecipe cordoglio alle famiglie delle vittime ed una forte testimonianza di affetto alle famiglie dei dispersi, dei tanti dispersi, dei troppi dispersi. È su questo elemento che deve essere incentrata la nostra analisi. A otto giorni di distanza dall'evento, l'incertezza circa il numero dei dispersi ci pone in una condizione di ulteriore ambascia, di disagio profondo. Gli apparati dello Stato complessivamente inteso non hanno saputo, ad otto giorni dall'evento, fornire l'esatto numero dei dispersi.

Ci siamo sottratti alla *querelle* ed alle polemiche sterili. La fase del primo intervento e dell'emergenza richiedevano da parte nostra attenzione e solerzia per far fronte ad una vicenda così tragica. Ab-

biamo apprezzato la compostezza e la professionalità dimostrate dal sottosegretario Barberi anche in tale occasione, ma ciò nonostante non possiamo non registrare la serie purtroppo infinita di deficienze che lo Stato ha manifestato in quel territorio.

Il sottosegretario Barberi ha riferito che in larga parte del paese, e soprattutto nel Mezzogiorno d'Italia, non vi sarebbe una rete efficiente ed integrata, non vi sarebbe un sistema modulare che operi in tempi reali e che consenta di comprendere cosa accada sul territorio. Anche alla luce di tali affermazioni ci rendiamo conto del fatto che le sciagure sono diverse tra di loro non a causa delle differenti connotazioni geomorfologiche del territorio e delle avversità della natura, quanto in ragione della totale assenza di strutture che consentano di comprendere rapidamente cosa succede sullo stesso.

La zona in questione è il sud del sud, un'area emarginata rispetto alle singole province, perché è periferica rispetto ad ogni provincia. Questo territorio è stato unito dalla drammaticità dei recenti eventi, dalla forza della natura che ha risposto in modo sconvolgente a quarant'anni di dissennata gestione del territorio stesso.

Non sono tra coloro che semplicisticamente pongono in capo a taluni delle responsabilità, ma un'analisi complessiva delle ragioni che hanno portato a tale sciagura deve essere effettuata, partendo dal dissennato programma di interventi effettuati nel corso della ricostruzione successiva al sisma del 1980. Gran parte di quegli interventi fu indirizzata alla cementificazione dei Regi Lagni, creando in questo modo un ulteriore presupposto per il dissesto idrogeologico e sommando danno a danno.

Oggi siamo costretti a prendere atto di un evento epocale per la sua drammaticità e per il costo altissimo che ha avuto in termini di vite umane. Soprattutto dobbiamo incentrare la nostra attenzione sulle inadempienze che vi sono state. Non lo dobbiamo fare per effettuare una di-

squisizione semantica sulle responsabilità di oggi, ma soprattutto per evitare che fenomeni del genere abbiano a ripetersi domani.

Insomma, ci aspettavamo non un elenco asettico di tempi e date ma di sapere se sarebbe stato utile che lo Stato avesse utilizzato più mezzi di soccorso, se nella zona fossero intervenuti più tempestivamente gli elicotteri, capaci di agire subito sul primo fronte, quello della vita umana; ci aspettavamo di sapere quante ambulanze fossero state utilizzate e a quanta distanza dalla prima chiamata, quale capacità vi fosse stata di intervenire con rapidità rispetto al primo allarme. C'è stato poi un secondo allarme, e vorremmo sapere come mai si sia riservato un diverso trattamento a comuni tanto vicini.

Insomma, abbiamo dovuto registrare con grande tristezza — nonostante ogni buona intenzione del professor Barberi e della sua esigua struttura, dei volontari e di quanti hanno operato con spirito di sacrificio enorme — l'ennesimo fallimento dello Stato su questo fronte; un fallimento più grave se ancora oggi non riusciamo a sapere quante sono le vittime di questo disastro.

Non abbiamo partecipato alla sara-banda tra regione e Governo nazionale. Non crediamo sia questo il metodo; dobbiamo però ricordare che nella scorsa legge finanziaria rivendicavamo maggiori investimenti per far fronte a queste vicende, in particolare nel Mezzogiorno. Dalla lettura del documento di programmazione economica ricaviamo una sorta di aspecifica attenzione: sono queste le responsabilità politiche che producono una serie di disagi e di incertezze che poi sono misurate dalla drammaticità di vicende come questa.

C'è poi approssimazione nella gestione dei COM; dopo quarantotto ore c'è stato un frettoloso avvicendamento nella gestione e noi non possiamo consentire che esistano vicende articolate per classifiche, per cui in determinati territori l'attenzione è giustamente elevata — per esempio

in Umbria — mentre in altri, a fronte di disastri del genere, dobbiamo limitarci a registrare i fatti.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (ore 13)

PAOLO RUSSO. Sottosegretario Barberi, ci aspettavamo un ragionamento di prospettiva e di sapere quante e quali risorse verranno utilizzate non per il ristoro specifico di qualche vicenda minuscola, ma per affrontare compiutamente il problema del dissesto idrogeologico; ci aspettavamo di sapere in che misura tali risorse potranno essere spese nei prossimi mesi; ci aspettavamo insomma qualche risposta. Siamo entrati con grande gaudio di parametri monetari in Europa, ma siamo risultati arretrati — soprattutto nel Mezzogiorno — rispetto a quelli di efficienza delle infrastrutture. Ci aspettavamo qualche risposta che non abbiamo ottenuto.

Il fascio di luce dell'attenzione, già tenue, si spegnerà presto: che cosa succederà in questi territori? Verranno ancora dimenticati? Nulla abbiamo sentito circa la prospettiva. E allora che cosa chiediamo in questa vicenda davvero drammatica?

Chiediamo che possa rappresentare un punto fermo, essere un elemento di certezza assoluta rispetto a ciò che potrebbe accadere, anche perché ci saremmo aspettati previsioni su quanto potrà accadere su quegli stessi territori. Si dice infatti che da venerdì prossimo le condizioni meteorologiche probabilmente peggioreranno: si è pronti rispetto a tale evenienza, o saremo costretti a tornare in quest'aula? Sono stati attivati tutti i meccanismi e tutte le procedure? Ci saremmo attesi dal professor Barberi, proprio per la sua correttezza ed onestà intellettuale, una critica più severa nei confronti delle disponibilità e delle risorse affidate alla sua azione. Ma neanche questo abbiamo ascoltato. Il problema va visto sia sotto il profilo della prevenzione sia sotto quello dell'intervento immediato, ma finora su

ambidue i livelli siamo stati vaghi e lenti. Ci auguriamo che, per lo meno nella fase dell'azione odierna e futura, il Governo possa individuare risorse certe e cospicue destinate non a nuove colate di cemento, volte a favorire logiche clientelari e spartitorie su un terreno già martoriato da queste vicende, ma per far sì che in tema di sicurezza, in tema di tutela della vita umana, i cittadini del Mezzogiorno, quelli della Campania, siano uguali ai cittadini di tutt'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Come già preannunciato, sospendiamo ora lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sui recenti eventi calamitosi verificatisi in Campania, per dar corso allo svolgimento delle interrogazioni sulla sottrazione all'arresto di Licio Gelli.

Lo svolgimento degli strumenti di sindacato ispettivo, che ora sospendiamo, riprenderà successivamente con gli interventi dei deputati Nocera, Grimaldi, Malavenda e Vozza e, infine, del deputato Fontanini sull'ordine dei lavori.

Svolgimento di interrogazioni sulla sottrazione all'arresto di Licio Gelli (ore 13,08).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni Mussi n. 3-02300, Veltri n. 3-02302, Diliberto n. 3-02304, Gnaga n. 3-02305, Carotti n. 3-02306, Taradash n. 3-02307, Giovannardi n. 3-02316, Sbarbati n. 3-02317, Volontè n. 3-02318, Paissan n. 3-02319 e Tremaglia n. 3-02320, sulla sottrazione all'arresto di Licio Gelli (*vedi l'allegato A — Interrogazioni sezione 1*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il ministro di grazia e giustizia ha facoltà di rispondere.

GIOVANNI MARIA FLICK, *Ministro di grazia e giustizia*. Signor Presidente, onorevoli deputati, il Governo è consapevole

della gravità della vicenda sulla quale oggi è chiamato a rispondere (è con me il ministro Napolitano) ed è impegnato affinché al più presto possa essere data esecuzione alla sentenza definitiva di condanna pronunciata dalla Corte di cassazione anche nei confronti di Licio Gelli che, come è noto, prima della sentenza si trovava in stato di libertà e poi si è reso irreperibile ed è pertanto attualmente latitante.

È opportuno prendere le mosse dalla cronologia della vicenda. È noto che il 22 aprile scorso la quinta sezione penale della Cassazione ha rigettato il ricorso di Licio Gelli ed altri, confermando nei suoi confronti la sentenza della corte d'appello di Milano che aveva condannato l'imputato alla pena di dodici anni di reclusione. La decisione è stata letta in pubblica udienza alle 21,45. Il 23 aprile il difensore di Gelli ha depositato, presso la procura generale di Milano, un'istanza di differimento della pena per motivi di salute, producendo in allegato numerosa documentazione sanitaria.

Il 24 aprile, presso la stessa procura generale, è stato depositato l'atto con cui Gelli ha nominato l'avvocato Gentiloni Silveri difensore per la fase dell'esecuzione eleggendo domicilio presso il suo studio. Lo stesso 24 aprile la cancelleria della quinta sezione penale della Cassazione ha spedito, a mezzo raccomandata, l'estratto della sentenza alla procura generale di Milano.

Il 27 aprile la procura generale di Milano, in persona del sostituto dottor Fenizia, ha richiesto telefonicamente alla cancelleria della quinta sezione della Cassazione la trasmissione a mezzo fax dell'estratto della sentenza, che è pervenuto alle 12,45 dello stesso giorno. Sempre nella stessa giornata del 27 aprile la procura generale di Milano ha trasmesso per competenza al magistrato di sorveglianza di Firenze l'istanza di differimento pena che era stata presentata il 23 aprile.

L'istanza è pervenuta all'ufficio di sorveglianza il 29 aprile.

Il 29 aprile è pervenuta alla procura generale di Milano la raccomandata spe-

data il 24 aprile contenente l'estratto esecutivo della sentenza della Cassazione; il 30 aprile il dottor Fenizia ha chiesto, via fax alla cancelleria della sezione della Cassazione, di indicare i precisi periodi di carcerazione presofferti riferibili ai condannati Gelli, Ortolani e Mazzotta. Nello stesso giorno, ha chiesto al dipartimento dell'amministrazione penitenziaria — ufficio automazione — i dati presenti nell'archivio sui condannati Gelli e Ortolani relativi ai periodi di carcerazione subita. Il 4 maggio è stato emesso l'ordine di esecuzione nei confronti del Gelli per la residua piena da spiare, utilizzando i dati contenuti nel fascicolo relativo alla procedura di estradizione del 1982, recuperata in archivio. Il 6 maggio il magistrato di sorveglianza di Firenze ha rigettato l'istanza diretta ad ottenere il differimento della pena in via provvisoria ed urgente, poiché la richiesta si basava su documentazione sanitaria risalente a parecchi anni fa (1988). Lo stesso 6 maggio il presidente del tribunale di sorveglianza ha fissato per la decisione nel merito di questa istanza l'udienza del prossimo 16 maggio.

Il 9 maggio ho disposto, su richiesta della procura generale di Milano, la diffusione delle ricerche in campo internazionale a scopo di estradizione del Gelli, in quanto colpito dal ricordato ordine di esecuzione pena emesso il 4 maggio. Nel frattempo e nei primi giorni del mese in corso, la procura della Repubblica presso il tribunale di Arezzo ha avviato indagini per accertare le cause e le responsabilità della fuga di Gelli.

I dati cronologici che ho esposto, consentono di ritenere quanto all'ordine di esecuzione emesso dalla procura generale di Milano che essa abbia avuto conoscenza della conferma della condanna a dodici anni di reclusione, pronunciata dalla corte d'appello di Milano, il giorno 23 aprile, cioè quando il difensore di Gelli depositava istanza di differimento della pena. La procura generale di Milano ha precisato che, non ricevendo alcuna comunicazione ufficiale da parte della Cassazione, lunedì 27 aprile richiedeva per fax alla cancelleria della quinta sezione

l'estratto esecutivo della sentenza del 22 aprile che — come ho detto — veniva trasmesso alle 12,45.

Il dottor Fenizia, sostituto procuratore generale addetto alle procedure esecutive, ha riferito di non aver mai avuto la disponibilità dei fascicoli concernenti le provvisorie esecuzioni in quanto gli stessi non sarebbero stati trasmessi dalla Corte di cassazione.

L'ordine di carcerazione, da predisporre secondo le prescrizioni contenute nel codice di procedura penale all'articolo 656 e dopo aver effettuato il computo della custodia cautelare delle eventuali pene espiate senza titolo a norma dell'articolo 657, è stato emesso il 4 maggio dal dottor Fenizia, che riferisce di aver ricostruito il periodo di custodia presofferto, sulla base dei dati risultanti dal fascicolo di estradizione recuperato presso l'archivio, non avendo fino a tale data ricevuto notizie o elementi dagli uffici interpellati.

Al momento della pronuncia della sentenza della Cassazione, quanto alla posizione giuridica il Gelli rivestiva la posizione di imputato anche in un processo pendente in primo grado presso il tribunale di Roma (nona sezione) e nei suoi confronti il GIP di quel tribunale il 4 giugno 1997 aveva disposto le misure del divieto di espatrio e dell'obbligo di dimora nel comune di Arezzo; quest'ultima misura è stata poi modificata in quella del divieto di soggiorno da parte del tribunale del riesame e successivamente revocata dal giudice del dibattimento.

Mentre per quanto riguarda il procedimento definito dalla Cassazione il 22 aprile, la corte d'appello di Milano il 21 aprile 1995 aveva imposto a Gelli l'obbligo di presentazione all'autorità di polizia giudiziaria territorialmente competente nel luogo di abitazione dell'imputato in Arezzo il primo lunedì di ogni mese, dalle 11 alle 14.

Quanto alle modalità di trasmissione dell'estratto esecutivo, l'articolo 28 del regolamento di esecuzione del codice di procedura penale prevede al comma 1 che, quando un provvedimento diviene esecutivo, la cancelleria debba trasmet-

terne estratto al pubblico ministero competente per l'esecuzione, senza ritardo, e comunque non oltre i cinque giorni. La stessa disposizione è valida quando l'esecuzione consegue alla decisione della Corte di cassazione e tale comunicazione è prodromica al dovere del pubblico ministero di promuovere senza ritardo, in forza del comma 4 dello stesso articolo 28, l'esecuzione del provvedimento.

Proprio in relazione alla trasmissione degli estratti esecutivi da parte della Cassazione, una circolare del 6 novembre 1991, a firma del primo presidente della Cassazione, prevede infatti che a cura della cancelleria venga data comunicazione alla polizia della fissazione dell'udienza di trattazione e dell'esito dei ricorsi relativi a procedimenti per reati di criminalità organizzata o comunque puniti in concreto con pene superiori a cinque anni di reclusione nei quali gli imputati si trovino agli arresti domiciliari o in luogo di cura o siano in stato di libertà.

La stessa circolare, inoltre, specifica che le cancellerie delle sezioni penali devono provvedere al termine dell'udienza, o al più tardi il giorno successivo, a comunicare mediante fax o fonogramma l'eventuale rigetto del ricorso alle procure generali territorialmente competenti. L'esigenza avvertita dall'allora presidente della Cassazione era appunto diretta ad attivare tutti gli accorgimenti organizzativi possibili per ridurre il rischio che il condannato potesse sottrarsi all'ordine di esecuzione della sentenza di condanna.

L'oggettiva gravità della vicenda, per quanto riguarda le iniziative da me assunte anche in relazione ai primi elementi emersi, mi ha indotto a disporre un'ispezione presso la quinta sezione penale della Cassazione per un più approfondito e completo accertamento — cito testualmente dalla lettera di incarico al capo dell'ispettorato generale — « delle modalità con cui si è dato corso agli adempimenti previsti dall'articolo 28 del regolamento e dalle istruzioni interne del primo presidente della Corte di cassazione ».

L'accertamento ispettivo, nel corso del quale sarà valutata l'eventuale necessità di un'estensione anche ad altri uffici giudiziari interessati, consentirà a me, come ministro della giustizia, di assumere le determinazioni di mia competenza e sarà messo immediatamente a disposizione per le rispettive attribuzioni del Parlamento, del Consiglio superiore della magistratura e, ove necessario, anche dell'autorità giudiziaria. Nell'immediato, come riferirà il ministro Napolitano, il Governo è fortemente impegnato a svolgere ogni attività che possa contribuire ad un esito favorevole delle ricerche del latitante e delle indagini dirette ad accertare eventuali complicità e collusioni a qualsiasi livello per le quali la procura della Repubblica di Arezzo ha già aperto un procedimento.

Al di là di eventuali responsabilità individuali, la vicenda suggerisce un ripensamento degli strumenti organizzativi, regolamentari e, se del caso, legislativi, che, sviluppando la lucida intuizione dell'allora presidente della Cassazione, assicurino certezza e tempestività dell'esecuzione dei provvedimenti definitivi nel rispetto delle garanzie delle libertà individuali e di presunzione di non colpevolezza.

Si tratta di temi che investono valori di rilevanza costituzionale quali diritti fondamentali della persona ai quali tanto il Governo quanto questo Parlamento sono particolarmente sensibili. Qualunque disciplina e modifica normativa, appunto, non potrebbe prescindere dal temperamento di tali valori con l'interesse ad assicurare l'effettività della pena e le esigenze di sicurezza dei cittadini.

Una riflessione è comunque doverosa. Anche una diversa e anticipata individuazione del momento in cui la pena debba essere eseguita, quale ad esempio l'ipotesi di una provvisoria esecuzione in caso di condanna nei gradi di merito alla quale non si dichiarava pregiudizialmente contrario il programma di Governo, non modificherebbe in alcun modo il termine del problema, lasciando impregiudicata la possibilità della persona condannata a sottrarsi all'esecuzione del provvedimento

— comportamento che nel nostro ordinamento, come è noto, non è configurabile come reato — e lasciando identici i limiti di una attività di prevenzione che, in assenza di misure cautelari, non può essere invasiva della libertà personale.

PRESIDENTE. Il ministro dell'interno ha facoltà di rispondere.

GIORGIO NAPOLITANO, *Ministro dell'interno*. Signor Presidente, onorevoli deputati, svolgerò ulteriori considerazioni di intesa con il collega Flick e non potrò non riprendere in parte elementi di fatto da lui già riferiti, ma dal punto di vista delle competenze proprie delle autorità di pubblica sicurezza e delle forze di polizia.

Parto anch'io da un dato che non è superfluo richiamare. Tutti gli imputati del processo per il fallimento del Banco Ambrosiano, che erano stati condannati con sentenze di primo e di secondo grado anche a pene superiori ai cinque anni e che avevano presentato ricorso, si trovavano, al momento dell'udienza conclusiva presso la quinta sezione penale della Corte di cassazione, in stato di libertà. Tra essi Licio Gelli.

Nei confronti del Gelli, condannato in primo grado a 18 anni e 6 mesi di reclusione, era stato disposto nell'aprile 1992 il divieto di espatrio. In data 21 aprile 1995 fu accolta dalla corte d'appello di Milano l'istanza dell'interessato e si dichiarò cessata tale misura per decorrenza dei previsti termini di tre anni. Con lo stesso provvedimento gli venne imposto l'obbligo di presentazione alla competente autorità di polizia giudiziaria (questura di Arezzo) il primo lunedì di ogni mese.

Successivamente il Gelli fu condannato in secondo grado a 12 anni di reclusione con sentenza del 10 giugno 1996 della corte d'appello di Milano, ma fu l'autorità giudiziaria romana — lo ha già ricordato il ministro di grazia e giustizia — che, in rapporto ad altro procedimento per bancarotta fraudolenta e corruzione — dispose, il 4 giugno 1997, sia la misura cautelare del divieto di espatrio nei confronti di Licio Gelli, sia quella dell'obbligo

di dimora nel comune di Arezzo. Peraltro, lo stesso tribunale di Roma, in data 6 aprile 1998, pronunciandosi su istanza del Gelli, confermò, per la gravità dei fatti e del pericolo di fuga, una soltanto di quelle due misure, il divieto di espatrio.

Non sono risultate alle forze di polizia violazioni dei divieti e degli obblighi via via disposti da parte dell'autorità giudiziaria. In particolare, il Gelli ha ottemperato all'obbligo di presentazione e di firma presso la questura di Arezzo fino al 1° lunedì di aprile di quest'anno.

Nell'avvicinarsi delle udienze in Corte di cassazione per la definizione dei ricorsi avverso la sentenza della corte d'appello di Milano non furono adottate ulteriori misure cautelari da parte del giudice competente, ai sensi dell'articolo 91 delle norme di attuazione del codice di procedura penale e le autorità di pubblica sicurezza non avevano titolo per attuare servizi di sorveglianza nei confronti di alcuno dei condannati ricorrenti, rimasti liberi, secondo legge, in attesa della sentenza definitiva.

C'è da ricordare che, essendo stati disposti — per un momento torno indietro nel tempo — servizi di vigilanza fissa nei confronti di Licio Gelli fin dal suo rientro in Italia ed a tutela della sua persona, l'interessato, nel giugno 1994, aveva denunciato con un esposto alla procura della Repubblica di Arezzo ed ai ministri competenti la gravità ed illegittimità delle conseguenti limitazioni della sua libertà, sicché dovette decidersi, da parte del competente comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica, la cessazione di quei servizi, previa formale rinuncia da parte dell'interessato a qualsiasi forma di protezione.

È inoltre da ricordarsi che il 16 gennaio 1997, essendo passata in giudicato la sentenza di condanna ad 8 anni di reclusione (di cui 5 condonati) emessa dalla corte d'assise d'appello di Roma al termine del processo sulla loggia P2, il Gelli, rintracciato nella sua abitazione di Arezzo, fu condotto in quella questura per la notifica del provvedimento di carcerazione, cui però non si dette seguito su

nuova, conforme disposizione dell'autorità giudiziaria, in quanto la condanna risultò riferita ad un reato per il quale a suo tempo le autorità svizzere non avevano concesso l'estradizione.

Tornando alla vicenda che forma oggetto delle interrogazioni parlamentari, richiamerò le iniziative assunte dalle autorità di pubblica sicurezza dopo la sentenza della Corte di cassazione, iniziative su cui il 7 maggio il dipartimento della pubblica sicurezza ha diramato una nota esplicativa, peraltro scarsamente raccolta dagli organi di informazione. L'udienza conclusiva presso la quinta sezione penale della Corte di cassazione si è tenuta il 22 aprile ed è terminata ad ora inoltrata. Appena venne resa nota la sentenza di condanna definitiva per 14 imputati, tra i quali Licio Gelli, la questura di Arezzo decise, il 23 aprile, di istituire con il concorso dei locali comandi dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza un servizio di vigilanza continuativa presso l'abitazione di Licio Gelli.

Contemporaneamente il dipartimento della pubblica sicurezza provvedeva ad allertare con dispaccio telegrafico a firma del capo della polizia tutte le questure ed i dipendenti uffici di frontiera, nonché i comandi generali dell'Arma dei carabinieri e della Guardia di finanza, disponendo che, in attesa della prevedibile, imminente adozione di ordini di esecuzione della pena per i condannati, venisse messa in atto ogni appropriata e consentita misura precauzionale per evitare che essi potessero sottrarsi all'esecuzione dei provvedimenti restrittivi.

Veniva richiamata, in particolare, con quel dispaccio, l'attenzione delle questure di Roma, Milano ed Arezzo in relazione alla ritenuta presenza nelle rispettive province delle persone condannate a pene di maggiore entità.

Lo stesso 23 aprile si stabilivano da parte delle questure di Roma e di Milano immediati contatti telefonici con l'ufficio esecuzioni della procura generale presso la corte d'appello di Milano, competente per l'esecuzione della condanna, che informava di non essere ancora in possesso

dell'estratto del dispositivo della sentenza della Corte di cassazione e, successivamente, il 27 aprile, chiariva che il magistrato competente stava quantificando l'entità delle pene da scontare, tenuto conto dei periodi di detenzione già sofferti e di quelli condonati e verificando le circostanze relative all'età e alle condizioni di salute di alcuni dei condannati.

Con lettera del 29 aprile la procura generale della Repubblica presso la corte d'appello di Milano comunicava alle questure di Roma e di Milano che solo per alcune posizioni, in particolare quelle dei condannati Gelli, Ortolani e Mazzotta, si prospettava la concreta esecuzione della custodia in carcere e che peraltro anche per alcune di esse si configurava il possibile differimento dell'esecuzione, in ragione delle condizioni di salute derivanti dall'avanzata età.

Dei quattordici soggetti condannati in via definitiva con la sentenza della Corte di cassazione è risultato che quattro non hanno residui di pena da scontare, mentre per sette l'esecuzione è stata sospesa a seguito di presentazione di istanza di affidamento in prova al servizio sociale. Il Mazzotta, nei cui confronti è stato adottato provvedimento di custodia in carcere, si trova all'ospedale Gemelli di Roma piantonato. L'Ortolani ha una pena residua di 6 anni, 11 mesi e 21 giorni di reclusione, ma ha ottenuto il differimento provvisorio della pena per motivi di salute, con decisione del magistrato di sorveglianza e fino alla pronuncia del tribunale di sorveglianza.

Nel caso del Gelli il periodo di detenzione già sofferto ammonta ad un anno, 5 mesi e 18 giorni e la pena condonata è di due anni, per cui la pena residua da scontare è di 8 anni, 6 mesi e 12 giorni.

Il giudice di sorveglianza di Firenze ha fatto conoscere di aver ricevuto dalla procura generale di Milano un'istanza di differimento dell'esecuzione, che è stata rigettata in quanto corredata da documentazione medica risalente al 1988; istanza di eguale tenore è stata però poi inoltrata tramite la questura di Arezzo con certificazioni anche recenti al tribu-

nale di sorveglianza per la definitiva decisione in merito in un'udienza ancora da celebrare.

Il provvedimento restrittivo nei confronti di Licio Gelli è giunto alla questura di Arezzo il 4 maggio scorso ma, come è ampiamente noto, il Gelli, che durante i servizi di osservazione continuativa eseguiti fin dal 23 aprile dalle forze di polizia non era stato notato né entrare né uscire da villa Wanda, non è stato trovato nella sua abitazione, così da far ritenere attendibili le dichiarazioni dei familiari e dei collaboratori domestici, che hanno fatto risalire l'allontanamento del Gelli a data anteriore al 23 aprile.

Ci si chiede se le autorità di pubblica sicurezza potessero assumere più efficaci iniziative prima del 4 maggio; iniziative cioè che fossero pienamente idonee ad evitare che il Gelli si sottraesse alla cattura, una volta che fosse ordinata, e nello stesso tempo fossero compatibili con lo stato di libertà della persona in attesa di giudizio definitivo e, più in generale, con le norme e le procedure vigenti.

Avrebbe dovuto trattarsi in effetti — perché fossero idonee — di misure arbitrarie di ininterrotto controllo (anche attraverso mezzi tecnici sofisticati) dei movimenti del Gelli, senza che si potesse in nessun caso, prima del provvedimento della corte d'appello di Milano, procedere al suo fermo. È per ciò che riesce difficile individuare colpevoli omissioni di cui si possa far carico alle autorità di pubblica sicurezza. Se a giudizio mio e del Governo ce ne fossero state, me ne assumerei la responsabilità politica; se il Parlamento nella sua maggioranza rilevasse in concreto che ce ne sono state, se ne dovrebbero trarre le conseguenze in sede di Governo, innanzitutto da parte mia.

Si ripropone comunque nella sua complessità, come ha già ben messo in luce il ministro Flick, un problema di verifica della legislazione con una duplice preoccupazione: evitare gravi rischi di elusione delle condanne subite da parte di soggetti più volte sottoposti a giudizio e dissipare ogni equivoco sulla possibilità di sovrapporre alle garanzie proprie dello Stato di

diritto, e specificamente previste dalla legge, discrezionali misure di polizia. È questa la riflessione suscitata dal profondo sconcerto — che il Governo ovviamente condivide — per la mancata esecuzione fino a questo momento del provvedimento di custodia in carcere nei confronti di Licio Gelli. Posso peraltro assicurare che le ricerche predisposte dalle autorità di pubblica sicurezza per rintracciare il condannato e per rendere effettive le decisioni dell'autorità giudiziaria continuano e continueranno nel modo più intenso, anche sulla base dell'ulteriore ordine di custodia in carcere adottato come misura cautelare l'8 maggio dal tribunale di Roma; continueranno con tutti i mezzi oggi, dopo l'emissione del provvedimento restrittivo della corte d'appello di Milano, legalmente consentiti.

PRESIDENTE. La ringrazio onorevole ministro. Passiamo alle repliche degli interroganti.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Folena.

PIETRO FOLENA. Signor Presidente, colleghi, abbiamo apprezzato la rapidità ed il rilievo con cui il Governo ha inteso rispondere alle interrogazioni avanzate da più parti qui alla Camera. Era questo, del resto, il senso del nostro atto di sindacato ispettivo: nessun polverone, ma risposte al grave sconcerto suscitato nell'opinione pubblica. Questo ha provocato e questo provoca la fuga del signor Licio Gelli. E la sinistra democratica — che si è battuta nel passato per la verità su pagine oscure della storia della prima Repubblica — non poteva e non doveva stare in silenzio perché un tale increscioso evento si è verificato quando essa ha responsabilità di Governo: due pesi e due misure sarebbero stati un atteggiamento ipocrita. Nessuno, tuttavia, si può permettere di mettere in discussione il nostro pieno apporto e rapporto di fiducia con il Governo ed in particolare con i ministri Flick e Napolitano.

Appreziamo la tempestiva ricostruzione da parte del ministro dell'interno e

del dipartimento di polizia della successione degli eventi dal 23 aprile (quando il dipartimento apprende la notizia dai giornali e si attiva) al 4 maggio (quando il provvedimento restrittivo viene emesso). Apprezziamo anche la decisione del ministro Flick di disporre un'ispezione.

Ora — questo è il punto principale — tutto va fatto (come il ministro Napolitano ha detto che si sta facendo) affinché il signor Gelli sia rapidamente arrestato e risponda come ogni altro cittadino alla legge ed alla giustizia.

Nonostante ciò noi dobbiamo dichiarare un nostro costruttivo atteggiamento volto alla richiesta, forte, affinché sia completato, nelle prossime settimane, il quadro delle informazioni circa eventuali omissioni e responsabilità. Non siamo, colleghi, signori del Governo, alla ricerca di capri espiatori, ma siamo convinti che occorra fare di tutto, ciascuno per le proprie responsabilità — il Parlamento sul piano legislativo e la magistratura per le sue competenze sul piano amministrativo —, perché vicende di questa natura non si debbano più ripetere. Anche da questo dipende la modernità del paese e il nostro essere davvero europei.

Come democratici di sinistra, noi siamo disponibili a tutte le necessarie modifiche legislative, come quelle volte, per esempio, a considerare l'attenuazione del principio di non colpevolezza dopo una doppia condanna conforme in primo e in secondo grado. Rimangono, tuttavia, tre interrogativi aperti su questa sottrazione all'arresto. Per ciò che riguarda la magistratura — e questo è un primo punto —, il compianto presidente Brancaccio nel 1991 emanò una circolare volta a stabilire l'obbligo, al momento della fissazione dell'udienza, di informare le autorità di polizia. Con ogni probabilità, l'udienza del giorno 22 è stata fissata mesi e mesi prima. La prima domanda è questa: quell'obbligo è stato osservato? Secondo: il tempo fra la sentenza — il 22 aprile — e l'emissione del provvedimento — il 4 maggio — appare insopportabilmente e inspiegabilmente lungo, e l'invio per posta ordinaria della decisione della Cassazione

appare, alla vigilia del 2000, persino irriducibile. La seconda domanda è questa: vi è stato ritardo colpevole? È il segno di disfunzione organizzative e amministrative nella Cassazione o, peggio, di qualcos'altro? E, infine, per quello che riguarda le necessarie attività di prevenzione (oltre al carattere del tutto superato — problema che dovremo affrontare — dell'obbligo di firma mensile), risulta, dalla lettura dei giornali, che il signor Licio Gelli la sera del 21 aprile sia stato a cena con i suoi familiari in un locale pubblico, il che, probabilmente, circoscrive alla giornata della sentenza — il 22 — o alla mattinata del 23 il suo allontanamento.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MARIO CLEMENTE MASTELLA
(ore 13,38)

PIETRO FOLENA. Anche noi, come il Governo, siamo attenti alle garanzie e alla libertà della persona e siamo contro discrezionali misure di polizia; garanzie nel passato sinceramente trascurate anche per ragioni di lotta politica.

Nel caso del signor Gelli, che rappresentava e rappresenta un pericolo per la sicurezza nazionale, come dimostrano inequivocabilmente i risultati della Commissione d'inchiesta sulla P2, esisteva ed esiste un problema di sicurezza. Sarà importante — questa è la terza questione — sapere se i servizi di sicurezza si siano tempestivamente attivati.

Il nostro intento è raccogliere un legittimo sentimento del paese e far sì che la positiva azione del Governo in atto sul terreno della legalità e della questione morale si rafforzi e si consolidi e l'Italia abbia la certezza che un'era di impunità...

PRESIDENTE. Concluda.

PIETRO FOLENA. ... e di certi poteri illegali sia davvero per sempre finita (*Applausi dei deputati del gruppo dei democratici di sinistra-l'Ulivo*).

MARCO TARADASH. Si è visto!

PRESIDENTE. L'onorevole Veltri ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02302.

ELIO VELTRI. Signor Presidente, signori ministri, per il rispetto che ho del Governo e dei ministri che oggi hanno risposto, non posso dichiararmi assolutamente soddisfatto; anzi, la precisa e puntigliosa descrizione dei fatti mi sconcerta ancora di più. Non riesco a capire se è Gelli che l'ha fatta in barba allo Stato, ancora una volta, o se pezzi dello Stato sono stati ben contenti di farsela fare in barba. Questo non l'ho capito, cari ministri Napolitano e Flick.

Però, una cosa ho capito: che questa nostra amministrazione, nonostante le leggi importantissime che abbiamo varato, che non si attuano mai da sole, rimane basata sui timbri e sulle firme, non sui risultati amministrativi (in questo caso l'arresto del signor Gelli).

Come vedremo dal prosieguo degli avvenimenti, questa nostra amministrazione rimane basata soprattutto su una ginnastica nazionale, che è lo scaricabarile delle responsabilità (parlo dell'amministrazione). Cosa dice la gente, in questa orgia di garantismo? Che in questo paese i potenti in galera non ci vanno, né se sono parlamentari, né se si chiamano Gelli. Di chi sono le responsabilità non si sa: adesso dovremo fare delle grandi indagini per capire di chi sono le responsabilità!

La forma, ministro Flick, io l'ho capita: c'era questo regolamento del 1991 e così via; non ripeto, per guadagnare tempo, tutto quello che ha detto il ministro di grazia e giustizia, però (veniamo alla sostanza, altrimenti rimane l'amministrazione dei timbri e delle firme) il giudice relatore della Cassazione, dottor Nicola Marvulli, ha rilasciato questa dichiarazione: « Non è per fare polemiche, ma si è trattato di un processo assolutamente annunciato. Non abbiamo fatto mica un dibattito in segreto: la prima udienza c'è stata il 17 aprile e da quel giorno in aula c'era la polizia che vigilava e tutti erano ovviamente al corrente di chi fossero gli imputati ». Questa è la sostanza: ora,

c'erano determinati provvedimenti della magistratura (il GIP di Roma aveva detto che Gelli non poteva espatriare e doveva stare ad Arezzo, un altro giudice aveva detto che Gelli si doveva presentare il primo lunedì di ogni mese a firmare), per cui appena si è saputo di questo processo in Cassazione ed i giornali, il giorno dopo, hanno pubblicato che Gelli era stato condannato a 12 anni, oltre a tutti gli anni di reclusione che si era preso in altri tribunali della Repubblica, bisognava andare a mettergli le manette, oppure a piantonargli la casa per non farlo uscire! È evidente questo!

Tutto questo avrebbe significato violare le regole? Io non lo credo, francamente: da qui la mia insoddisfazione. Mi auguro quindi che il signor Gelli, che tanti guai ha procurato a questo paese, sia assicurato alla giustizia, perché altrimenti il discredito delle istituzioni aumenterà e crescerà anche la sfiducia dei cittadini nei confronti di un Governo nel quale ho piena fiducia, come continuo a dimostrare votando tutti i giorni da questo banco.

PRESIDENTE. L'onorevole Grimaldi ha facoltà di replicare per l'interrogazione Diliberto n. 3-02304, di cui è cofirmatario.

TULLIO GRIMALDI. Signor Presidente, ringrazio i ministri di grazia e giustizia e dell'interno per le loro risposte, di cui condivido il senso, anche per quanto riguarda i provvedimenti; vorrei però, se mi è consentito, fare alcune notazioni, soprattutto con riferimento a quanto diceva il ministro Flick.

Indubbiamente, vi possono essere state delle violazioni amministrative da parte di una sezione della Corte di cassazione, per non aver rispettato le disposizioni del presidente della Cassazione, o i termini in base ai quali si sarebbe dovuto comunicare alla procura generale il provvedimento definitivo per l'eventuale ordinanza d'arresto.

Vede, però, ministro Flick, converrà con me sul fatto che uno come Gelli non aspetta l'ultimo momento per scappare: quindi, se anche quell'ordine fosse arri-

vato tempestivamente, magari nello stesso momento in cui la Cassazione si pronunciava per il rigetto del ricorso ed un cancelliere telefonava alla procura generale, probabilmente Gelli non sarebbe stato trovato. Lei, quindi, forse farà bene a mandare gli ispettori, perché questo certamente può servire per richiamare al loro dovere i responsabili, ma ritengo che non sia questa la vera causa della fuga di Gelli.

Condivido anche quanto diceva il ministro Napolitano: certamente dobbiamo rispettare le regole ed il ministro ha fatto bene a sottolinearlo; se siamo in uno Stato di diritto, le regole vanno rispettate per tutti, anche per Gelli. Non possiamo essere uno Stato di polizia, che controlla i cittadini che la magistratura, bene o male, ha messo in libertà.

C'è un altro aspetto, però. Qui prendo la sua dichiarazione, ministro Napolitano, come un impegno, sul quale vorrei che ella fosse molto vigile. L'impegno cioè a trovare le responsabilità, se ce ne sono, perché probabilmente l'affare P2 non è finito in questo paese e probabilmente Gelli ha goduto di complicità. La fuga di Gelli non è stata organizzata dal solo Gelli o dai suoi familiari. Gelli ha avuto delle complicità, che vanno ricercate. Indipendentemente da violazioni formali di regole o di ordini impartiti, ci sono state probabilmente responsabilità nel momento in cui Gelli è fuggito.

Probabilmente, Gelli è ancora nel territorio italiano, ma può anche darsi che sia già arrivato in un altro Stato; a parte che per entrare in alcuni paesi ormai non c'è più nemmeno l'obbligo del passaporto e quindi Gelli potrebbe trovarsi tranquillamente in Francia, in Germania o in altro paese del trattato di Schengen. Ma il punto è questo: erano state messe sull'avviso le guardie alle frontiere, ai valichi stradali da cui Gelli sarebbe potuto passare? Questo forse è un punto sul quale andrebbe fatta attentamente una verifica. Capisco che non si poteva piantonare la casa di Gelli né si poteva spiarlo con altri strumenti. Però, la sentenza ormai era prevedibile ed era prevedibile anche la

fuga di Gelli. Già con buon anticipo forse si sarebbero dovute disporre delle misure che, nell'ambito della legalità e della correttezza dal punto di vista del rispetto delle regole, potessero però far sì che Gelli non avesse una libertà di movimenti tale da consentirgli di prendere tranquillamente il largo.

Su questo, signor ministro, la solleciterei ad un'attenta inchiesta interna, per verificare se ci siano state responsabilità o se qualche misura disposta non sia stata portata a compimento fino in fondo.

PRESIDENTE. L'onorevole Gnaga ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02305.

SIMONE GNAGA. Io non mi posso dichiarare soddisfatto delle risposte date dal Governo, tempestivamente, è vero, su questo non c'è alcun dubbio. Ma rimango sorpreso dall'onorevole Folena, che nella sua interrogazione chiede quali incisive iniziative siano state tempestivamente prese e poi si dichiara soddisfatto. Perché? Perché il ministro viene qui e ci fa una perfetta cronistoria? Ma non ci si può dichiarare politicamente soddisfatti perché il Governo ha tempestivamente risposto alla Camera. Presumo che nella domanda da parte di qualsiasi esponente politico in questo caso ci fosse la richiesta di sapere cosa stia avvenendo sul territorio. Lo stesso onorevole Grimaldi manifesta il dubbio se siano stati immediatamente presi provvedimenti e in ogni caso se sia stata data comunicazione ai valichi di frontiera. Non ho dubbi su questo; sono certo che questo sia stato fatto, ci mancherebbe altro! Però, nella certezza — mi scuso per il controsenso — rimane il dubbio che una persona come Gelli abbia potuto godere di un'impunità evidente.

D'altronde, il personaggio Gelli — questo è un discorso politico — non è un cittadino qualsiasi. Questo è indubbio ed è stato dichiarato da tutti. È un cittadino che forse avrebbe meritato anche azioni arbitrarie da parte dell'esecutivo, certo, andando forse contro il senso della legge, ma verso la giustizia. Molto spesso, invece,

in Italia l'applicazione della legge e la ricerca della giustizia non coincidono e questo è uno di quei casi.

D'altronde, viviamo in un paese — non vorrei fare esempi molto terra terra — dove gente riconosciuta colpevole è morta fuori del carcere, come Pacciani, e genitori e parenti delle vittime hanno problemi oggettivi, a cui questo sistema non riesce a dare una risposta.

Ritengo necessario intervenire a livello giuridico, perché ci sia un cambiamento, una riforma anche dal punto di vista giurisdizionale, affinché ci sia certezza nell'applicazione delle sanzioni. Non si può, in questo momento, come è accaduto al Senato, prevedere, almeno per il futuro, l'abrogazione dell'ergastolo. Questo è un altro discorso e non voglio mettere troppa carne al fuoco, però è vero che l'applicazione della sanzione è una parte integrante della norma. Nel momento in cui si avanza questa proposta, nel momento in cui si manifesta una volontà politica contraria a quel principio, nello stesso momento in cui riemergono vecchi segreti dietro cui si celano eventi tragici della nostra storia repubblicana, un personaggio che si chiama Licio Gelli — che non è un personaggio qualsiasi — può permettersi di scappare. Oltre tutto è vero che dal 6 aprile non c'era niente.

Signor ministro dell'interno, era accertato che Gelli fosse andato lì il 6 aprile! Ma dal 6 al 24 aprile? Come ha detto anche l'onorevole Veltri si sapeva che ci sarebbe stata la sentenza della Corte di cassazione e si sapeva che in ogni caso essa era oggetto di interesse nazionale e politico nel vero senso della parola (cioè della comunità nazionale). Ebbene, in questo caso, è mai possibile che nessuno dal 7 aprile (cioè il giorno dopo) al 24 aprile abbia avuto l'interesse di controllare?

Può anche essere fatto un discorso di carattere preventivo e non repressivo! Si sarebbe cioè potuto controllare se il signor Gelli fosse o meno entrato in casa. Nessuno lo ha visto entrare o uscire. Signori miei, però chi va a controllare, si reca all'abitazione e può suonare il cam-

panello! Dirò anche delle cose banali, sta di fatto che questo si poteva fare per vedere se Gelli fosse in casa o magari anche soltanto per comunicargli qualcosa. Ripeto, dirò delle cose banali ma sono proprio queste le cose che dimostrano come ci si allontani sempre di più da quella che è un'esigenza di giustizia da parte della comunità. Non parlo di vendetta o di applicazione di una norma quando — è vero — il cittadino è in libertà. All'onorevole Folena vorrei ricordare una cosa in merito a ciò che ha detto. Volete anche voi rivedere l'aspetto dell'assoluta non colpevolezza anche quando ci si trovi dinanzi ad una sentenza di secondo grado? Ma ci sono altri casi in Italia, dove, dopo il « secondo grado » praticamente la colpevolezza è stata quasi accertata; si veda il caso Sofri che, comunque, è stato trattato in modo completamente opposto rispetto al caso Gelli.

PIER PAOLO CENTO. Dopo 36 ore sono andati a prenderlo!

SIMONE GNAGA. Signor Presidente, concludo il mio intervento dicendo che quando ci sono simili valutazioni allora esse devono valere anche in questo caso.

Per tali motivi mi dichiaro per niente soddisfatto perché ciò che è stato fatto è un'ottima cronistoria, ma di fatto non c'è stato detto niente. Quello che ci è stato detto è che forse saranno state messe in allarme le nostre guardie ai confini, e che non è possibile che sia espatriato.

All'onorevole Grimaldi vorrei comunque dire che in Francia, in questo periodo, vuoi anche per gli imminenti eventi sportivi, controllano i documenti a qualsiasi cittadino, nonostante l'accordo di Schengen. Pertanto credo che sia estremamente difficile che Gelli si trovi in Francia; ci sono altre zone d'Europa dove Gelli ha avuto un'« esperienza ».

PRESIDENTE. L'onorevole Carotti ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02306.

PIETRO CAROTTI. Ringrazio i ministri dell'interno e di grazia e giustizia per aver

fornito con pregevole tempestività e con completezza quella che è una ricostruzione storica di quanto è accaduto; debbo però necessariamente accompagnare questo ringraziamento, che vuole riconfermare una fiducia incondizionata al Governo e ai Ministeri interessati e a coloro che li rappresentano, con alcune annotazioni che francamente ritengo siano condivise dalla maggior parte del popolo italiano, il quale ha visto un po' aleggiare il sospetto che ci troviamo dinnanzi ad una giustizia che è forte con i deboli e debole con i forti.

I passaggi meramente burocratici e ricostruttivi, lungi dall'essere per me un fattore di scusa, diventano una grave colpa. Al ministro di grazia e giustizia e al ministro dell'interno chiedo di estendere l'attività ispettiva sia alla condotta successiva alla trasmissione degli atti dalla Corte di cassazione, per le brevi osservazioni che mi accingo a fare, sia alla verifica dell'eventuale utilizzazione o meno dell'arcinota circola n. 8473, che in ogni caso avrebbe dovuto suscitare allarme, in previsione di una possibile conferma di quella che non era una sentenza qualsiasi e che al di là dello schermo protettivo della valutazione del « presofferto », prevedeva la pena della reclusione di almeno sette anni.

Il discorso che ho letto con « dolore » in larga parte della stampa, e che viene fatto da parte della magistratura, attiene ad una confusione legislativa, ad un voler trincerare un'attività negligente dietro un'interpretazione discutibile; ciò non ha bisogno di trovare conforto e conferma soltanto nella circolare del 1991; noi ci troviamo in presenza di una disciplina normativa esplicita.

Lei sa, signor ministro, che l'articolo 28 dell'ordinamento giudiziario del 1989 presuppone che la trasmissione avvenga senza ritardo e comunque non oltre i cinque giorni. Apprezzo sempre un'interpretazione elastica, immagino però che, mentre vi è una interpretazione abbastanza rigorosa, che vede la trasmissione di tutti i provvedimenti che poi incidono sui cittadini (i quali sono stati magari

condannati per delitti commessi legati alla tossicodipendenza, alla devianza sociale e via dicendo) attraverso i mezzi telematici e quindi una ricezione nell'arco di 48 ore, qui si sia invece seguita la strada dell'ottocento, attraverso la spedizione di un plico per posta ordinaria, che è stato spedito comunque non senza ritardo ma dando l'interpretazione più estensiva a quei cinque giorni consentiti dall'articolo 28, comma 1. Questo dà ragione al ministro quando cerca di far chiarezza sui motivi che hanno portato ad una situazione patologica del genere. Questa è la parte di insoddisfazione per quanto mi riguarda.

Vorrei che analoga indagine fosse svolta sull'organo che riceve la comunicazione, il quale, ai sensi del comma 4 della stessa disposizione, ha l'obbligo giuridico di promuovere senza ritardo l'esecuzione del provvedimento. È vero che siamo il paese dei ponti, però il 1° maggio, il sabato e la domenica in vicende del genere dovrebbero essere cancellati dalla interpretazione corretta della procura generale presso la corte d'appello di Milano. Se la comunicazione che è arrivata a Milano, attraverso le truppe cammellate, è stata ricevuta, se non ricordo male, il 27 o il 28 aprile scorso, vorrei sapere cosa abbia fatto la procura di Milano dal 27 aprile al 4 maggio, perché le giustificazioni che sono state addotte dalla stampa e che in qualche modo hanno trovato eco anche nella relazione illustrativa del ministro sono francamente inaccettabili. Infatti, parlare di calcolo del presofferto è una specie di mimetismo protettivo inaccettabile, così come lo è la eventuale istanza di differimento di esecuzione della pena, che oltre tutto è di competenza del tribunale di sorveglianza.

A valle di ciò, quello che trovo paradossale è che ci sia stata una ulteriore giustificazione che confligge con la logica e con la decenza interpretativa. Non si può dire che il ritardo è stato causato dal fatto che Gelli si sarebbe comunque allontanato già in un'epoca precedente. La regola è che ognuno deve fare, per quanto è di propria competenza, il proprio do-

vere. Infatti, sarebbe comico giustificare l'organo di polizia eventualmente deman- dato all'esecuzione dell'ordine per non averlo eseguito soltanto perché ormai si aveva la certezza che non sarebbe più stato possibile eseguirlo.

Per restituire fiducia all'Italia, con- vengo sul fatto che probabilmente i Mi- nisteri sono indenni da alcune critiche, che sono più di deriva mediatica che di contenuto giuridico ed interpretativo. Noi aspettiamo — è questa la parte rispetto alla quale esprimiamo la nostra insoddi- sfazione — che, per il futuro, venga fatta chiarezza sulle responsabilità. Tutto pos- siamo consentire come gruppo, tranne che la vicenda si concluda senza un accerta- mento delle eventuali responsabilità, senza però fare la caccia ad un responsabile da trovare per forza.

PRESIDENTE. L'onorevole Taradash ha facoltà di replicare per la sua inter- rogazione n. 3-02307.

MARCO TARADASH. Signor Presi- dente, che parole felpate, colleghi della sinistra, abbiamo sentito questa mattina dai colleghi di rifondazione comunista e dal collega Folena! Felpatissime, pruden- ti!

È successa una cosa: è fuggito dall'Ita- lia Licio Gelli. È una cosa normale, banale, ovvia!

Se fosse stato ministro degli interni Maroni e Presidente del Consiglio Berlu- sconi, immagino che vi sareste presentati con lo stesso stile, con lo stesso *aplomb* a dire: è fuggito Licio Gelli; una cosa che può capitare in qualsiasi paese!

Ci sono degli strani ricorsi storici in questo paese. Il 2 ottobre 1944 un espo- nente del partito comunista di Pistoia, Italo Carobbi, rilasciava un lasciapassare a Licio Gelli, scrivendo che Gelli era sì stato repubblicano, ma che da repubblicano aveva aiutato gli antifascisti e che per questo il signor Licio Gelli poteva tran- quillamente attraversare l'Italia. Nel 1950 un documento riservato ai servizi segreti informava chi di dovere che il signor Licio Gelli dal 1944 era agente, uno spione per

i paesi dell'est e che era un individuo pericolosissimo. Dopo questa notizia Licio Gelli è scomparso per molti anni. Agente pericolosissimo dell'est, legato al partito comunista, non se ne sa più nulla. Riappare negli anni settanta come capo di una associazione per delinquere contro la democrazia, che svolge attività di ogni genere — affaristica, parapolitica, parastragista, paratutto — all'interno del sistema di potere di quegli anni, un sistema di potere che rapidamente evolve verso il compromesso storico.

Licio Gelli è alla guida della P2; il Banco Ambrosiano eredita dalla banca di Sindona gli affari della P2 e finanzia *Paese Sera* — che contemporaneamente era finanziato dall'Unione Sovietica — e il partito comunista, aprendo delle linee di credito senza garanzie. Vengono rinnovati i servizi segreti e creati il SISDE, il SISMI ed il CESIS; tre uomini della P2 vanno a capo del rinnovato servizio segreto, selezionati dai partiti del compromesso storico, da Andreotti e Pecchioli in particolare.

Il *Corriere della Sera* « piduizzato » (Bruno Tassan Din era uomo di Gelli) è l'alfiere della fermezza durante il rapimento Moro e del compromesso storico, dell'alleanza tra partito comunista e democrazia cristiana: questa è la storia di questo paese. Il partito comunista di allora, del 1944, quello del 1974-1975, quello del 1978-1979 collabora con Licio Gelli. Oggi gli eredi del partito comunista... Fantasie, Folena, pure fantasie!

PIETRO FOLENA. Ti sei dimenticato gli anni ottanta!

MARCO TARADASH. Oggi gli eredi del partito comunista che stanno al Governo sono incapaci di impedire la fuga di Licio Gelli e ci vengono a snocciolare una serie di date che non significano nulla. Licio Gelli ha avuto il beneficio delle poste che non funzionano, di un cancelliere distratto, di una procura della Repubblica, quella di Milano (sulla quale prego il signor ministro Flick di rivolgere la sua attenzione), che, avendo dal 23 aprile (non

leggono i giornali!) la richiesta di differimento dei termini — e che quindi sa ufficialmente che Gelli è stato condannato — aspetta il 4 maggio per emettere il provvedimento.

Sono cose che possono capitare: in questo paese capita di tutto! Ma poi, signor ministro Napolitano, i servizi segreti li ha sciolti? Lei non ha citato il SISDE: non ha detto una parola. Ma come? Licio Gelli, il capo della P2, l'uomo delle stragi, dei *golpe*, secondo la rappresentazione che voi continuate a darne, è condannato definitivamente e lo si sa; i servizi segreti non hanno niente da dire, da fare, da guardare? Licio Gelli deve presentarsi ogni mese a firmare il registro e non può espatriare, e i servizi segreti non si preoccupano di controllare i suoi movimenti?

O ci date una risposta su questo oppure qui non si tratta di superficialità, di lentezza delle poste: si tratta di complicità e di connivenza (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e per l'UDR-CDU/CDR*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Giovanardi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02316.

CARLO GIOVANARDI. Signor Presidente, un collega che come me si era perso nel mare dei timbri, delle firme e delle date si è voltato e mi ha chiesto: « Ma chi è scappato? ». In effetti, credo che nella ricostruzione del ministro Flick si fosse perso l'oggetto delle interrogazioni.

Che sia scappato Licio Gelli, lo sappiamo; che sul caso Gelli si sia dimesso il Governo Forlani lo sappiamo ugualmente. All'inizio degli anni ottanta un Presidente del Consiglio di questo paese se ne andò perché sostanzialmente accusato di aver tenuto nel cassetto una lista che era stata costruita dal suddetto Gelli; se ne andò il Presidente del Consiglio, prima che vi fossero sentenze passate in giudicato.

Questo è un paese dove un altro ministro, Lattanzio, se ne è andato perché era scappato Kappler (non credo che fosse

tenuto a piantonare di sera la stanza dove Kappler riposava per controllare di persona se quest'ultimo era o no in condizione di scappare). Questo è un paese in cui l'attuale Governo ha imposto un anno fa ai due comandanti del contingente italiano in Somalia, ai generali Loi e Fiore, di dimettersi dai loro incarichi perché a moltissimi chilometri di distanza, lontanissimo cioè dal loro campo operativo, erano accaduti due fatti che avevano marginalmente coinvolto alcuni loro subalterni: siamo ancora qui ad aspettare che la commissione d'inchiesta governativa concluda i suoi lavori.

Questo Governo è stato di una pesantezza assoluta verso chi non era responsabile di nulla, accampando la responsabilità oggettiva nei loro confronti.

Qui si parla di una lucida intuizione della Cassazione, in base alla quale quando uno viene condannato bisogna arrestarlo, altrimenti scappa. È una sorta di profetica e lucida intuizione dei giudici! Non è vero ciò che afferma Veltri, cioè che in Italia i potenti non finiscono in prigione; ci finiscono, ce ne sono finiti a centinaia, anche se è più facile arrestare alle 6 del mattino qualche personaggio politico o ex ministro — magari della giustizia — o ex parlamentare o consigliere regionale, poiché dorme tranquillo e non immagina certo di finire in carcere, innocente e senza processo, per mesi!

Questa scuola ambrosiana che richiede le manette ed il carcere immediato per chi non è stato ancora riconosciuto colpevole di nulla improvvisamente, nei casi che riguardano persone che hanno svolto ruoli particolari nel nostro paese, naufraga nel mare dei «distinguo». Non riprendo quanto ha affermato il ministro Flick, il quale si è limitato a fare una fotografia di quello che è successo, che peraltro conoscevamo già. La conseguenza di quanto è accaduto è che Gelli è sparito.

Il ministro dell'interno ha detto: non potevamo fare niente. È vero, c'era il divieto di espatrio e c'erano queste decisioni della magistratura, per cui non poteva essere adottata alcuna misura per evitare la fuga. A questo punto chiamo a

testimonianza il collega Folena, il quale in maniera contraddittoria, alla fine del proprio intervento, dichiarandosi soddisfatto delle dichiarazioni del ministro, ha chiesto informazioni precise sull'attività dei servizi. Da chi le vuole sapere? Da me? Ma io sto all'opposizione! Forse le avrebbe volute dal suo ministro, da quello da cui dipendono i servizi. E perché il ministro non gliele ha date?

Dobbiamo pensare sempre tenendo presente che Licio Gelli è colui che ha fatto cadere il Governo Forlani, l'uomo attorno al quale per decenni si è mobilitata la sinistra dipingendolo come il «grande burattinaio» di tutte le malefatte della Repubblica. Ebbene, questo Governo della sinistra, questi ministri, questo Presidente del Consiglio, allorché stava per scattare la condanna definitiva, non hanno pensato a nulla, neanche ad una discreta sorveglianza su quanto stava accadendo! Quindi né la magistratura né il ministro dell'interno né il ministro della giustizia né il Presidente del Consiglio hanno agito!

Pertanto non solo mi dichiaro insoddisfatto, ma non posso non sottolineare la crisi di identità che esiste. Comprendo cosa significhi passare dall'opposizione al Governo, ma nella prima Repubblica c'era maggiore moralità. Forse l'opposizione sapeva fare meglio il proprio dovere ma, quando accadevano cose di questo genere, i responsabili politici se ne andavano; nella seconda Repubblica queste cose accadono e, al massimo, la colpa viene attribuita ai timbri o alle firme mancanti (*Applausi dei deputati dei gruppi misto-CCD e di forza Italia*).

PRESIDENTE. L'onorevole Sbarbati ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-02317.

LUCIANA SBARBATI. Signor Presidente, la ricostruzione fatta in quest'aula dai responsabili dei due dicasteri è estremamente precisa e corretta, almeno rispetto agli eventi di cui siamo a conoscenza; credo però che, pur accettando questo tipo di esposizione e riuscendo a